

TRIBUNALE

Il vicesindaco dovrà difendersi in appello dall'accusa di «concorso in lottizzazione abusiva aggravata». I magistrati roveretani hanno depositato il ricorso proprio in queste ore

Chiesta anche la previsione in sentenza della «demolizione» dell'immobile che in caso di condanna passerà all'ente pubblico ma soltanto per finalità collettive

Ex Argentina, per Bresciani non è finita

La Procura ha impugnato l'assoluzione anche per la funzionaria Tiziana Mancabelli

PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

Per il vicesindaco di Arco Stefano Bresciani il capitolo giudiziario legato alla vicenda ex Argentina è tutt'altro che chiuso. La Procura della Repubblica di Rovereto ha depositato in queste ore ricorso in appello contro l'assoluzione dell'esponente autonomista e contro quella di Tiziana Mancabelli, funzionaria dell'ufficio edilizia privata del Comune di Arco, due dei dieci imputati del processo di primo grado per la lottizzazione all'ex Argentina di via Lomego conclusosi il 31 maggio scorso in tribunale a Rovereto con le condanne per «lottizzazione abusiva aggravata» dei fratelli Miorelli (Roberto e Gianluca), della dirigente dell'area tecnica del Comune Bianca Maria Simoncelli e dei tre progettisti del gruppo «Cosmi». Oltre ai sei condannati quindi, in appello dovranno tornare a difendersi dalle contestazioni della pubblica accusa anche l'attuale numero due dell'amministrazione Betta e la funzionaria che seguì da vicino il procedimento che portò all'approvazione del piano di lottizzazione del complesso Olivenheim - ex Argentina. Il ricorso della Procura della Repubblica di Rovereto è volto anche ad ottenere in sentenza il riconoscimento della «demolizione» dell'immobile nel momento in cui, e se, passerà in giudicato un verdetto di colpevolezza. Il che non significa che il complesso nato sulle ceneri dell'ex Argentina verrà abbattuto, anche perché in parte di esso abitano ormai da qualche anno diverse decine di persone. Semplicemente (ma non è comunque un aspetto di poco conto) nel momento in cui un'eventuale sentenza di condanna passerà in giudicato e partirà l'ordine di demolizione, contestualmente partirà la procedura di affidamento dello stesso complesso all'ente pubblico (il Comune di Arco) che dovrà destinarlo a finalità d'interesse collettivo e pubblico e non potrà quindi metterlo sul mercato e venderlo. Il termine per la presentazione dei ricorsi da parte di accusa e difese scade esattamente domani, a 90 giorni (pausa estiva non contemplata) dal verdetto di primo grado emesso dal tribunale di Rovereto. Quella sentenza aveva portato alle seguenti condanne: un mese di arresto (pena sospesa) e 22 mila euro



In alto il complesso residenziale Olivenheim - ex Argentina; a sinistra il vicesindaco Stefano Bresciani (Patt), a destra Tiziana Mancabelli



d'ammenda per Roberto e Gianluca Miorelli (rispettivamente legale rappresentante e amministratore delegato della ditta Cosmi Costruzioni), per i tre progettisti del gruppo «Cosmi» (Alessio Bolgan, Bruno Ferretti e Mariano Zanon) e per Bianca Simoncelli, dirigente dell'area tecnica del Comune di Arco; assolti perché il fatto non sussiste il vicesindaco di Arco Stefano

Bresciani, la funzionaria Tiziana Mancabelli e i due membri della commissione edilizia Massimo Favaro e Giorgio Bellotti; 50.000 euro di risarcimento danni a favore di Italia Nostra, e confisca dei beni già posti sotto sequestro dal febbraio 2016. All'inizio di luglio il presidente del collegio giudicante Carlo Ancona aveva reso pubbliche le motivazioni di quella decisione sottolineando tra l'altro come «la lottizzazione Olivenheim - ex Argentina rappresenta un danno inflitto alla comunità, un danno enorme, determinato dalla dimensione dell'intervento edilizio o, se si preferisce, dall'interesse paesaggistico dei luoghi interessati, visibili da tutta la città di Arco. E non si può negare che sia stata raggiunta in dibattimento la prova della violazione, per giunta macroscopica e quindi per così dire flagrante, dell'articolo 75 del Piano regolatore». In quelle motivazioni il dottor Ancona chiamò in causa anche l'ex sindaco di allora Renato Veronesi (oggi presidente di Amsa) sottolineando come «dalla lettura del verbale della commissione edilizia del 21 maggio 2009 emerge l'assenza del sindaco (fino ad allora sempre attivo e presente) e del responsabile legale, oltre che di un architetto; assenze - precisa Ancona - certamente non casuali ed anzi molto significative».

IL CASO

Betta e Bresciani rispondono a Ravagni, che non apprezza: «È la stanza dei segreti»

«I veri obblighi di Amsa srl sulla trasparenza»

Amsa, in quanto società controllata dal Comune, ha sì obblighi di trasparenza ma non uguali a quelli dell'amministrazione comunale.

Lo chiarisce una complessa risposta firmata insieme dal sindaco di Arco Alessandro Betta e dal vicesindaco Stefano Bresciani, ad una interrogazione presentata il 23 agosto scorso da Andrea Ravagni e Bruna Todeschi sul tema. Il documento dell'amministrazione comunale, che reca la data di ieri, è frutto di un consulto tra l'avvocato Michele Pizzini, organo di vigilanza dell'Amsa srl con il dirigente del servizio finanziario del Comune di Arco Paolo Franzinelli. «Per quanto riguarda l'accesso civico agli atti la legge provinciale 30 del maggio 2014 - si legge nella risposta degli amministratori - citata dai firmatari dell'interrogazione, ha per oggetto gli obblighi di tra-

sparenza concernenti l'organizzazione e l'attività della Provincia, delle sue agenzie e dei suoi enti strumentali pubblici e privati, tra i quali non rientra Amsa, a cui pertanto non è applicabile tale normativa». Secondo l'amministrazione, che fa ampio riferimento alla normativa regionale in materia, per quanto riguarda Amsa «parlando la norma regionale solo di elenchi, sembra in effetti che non debbano essere pubblicati i provvedimenti adottati dagli organi di indirizzo politico e dai dirigenti», e quindi - traducono sindaco e vicesindaco - «in buona sostanza non devono essere pubblicate le delibere nella loro interezza, come richiesto dagli interroganti, ma i soli elenchi». Sindaco e vicesindaco concludono con un riferimento al sito di Amsa: «Il sito istituzionale dell'azienda (www.visitarco.it) è in fase di ristrutturazione e di implemen-

tazione e periodicamente viene aggiornato anche con i dati oggetti di chiarimento. Attualmente nelle sezione "Amministrazione Trasparente" si può trovare tutta la documentazione riguardante il tema della trasparenza, a breve saranno completati anche gli elenchi dei provvedimenti adottati dagli organi di indirizzo politico e dai dirigenti. L'amministrazione comunale - concludono Betta e Bresciani - si impegna a sollecitare nuovamente il completamento e l'aggiornamento del sito dell'azienda stessa». Netto e sintetico il commento di Ravagni dopo la lettura della risposta ricevuta: «Ecco la sconvolgente risposta alla nostra interrogazione. Amsa più che una municipalizzata sembra la stanza dei segreti, ove la trasparenza non si sa nemmeno cosa sia».